

Il delitto di Avetrana: in vista della prima sentenza tutti i risvolti investigativi. Dietro il ribaltamento processuale c'è la malagiustizia italiana

Ultimo atto con colpo di scena. L'epico e tormentato svolgimento processuale per l'**omicidio di Sarah Scazzi** si accinge alla **prima sentenza** nonostante l'intrusione di un inatteso, l'ennesimo, intralcio in aula. E' stata infatti catturata dalle telecamere di un'emittente televisiva locale una conversazione tenutasi durante la pausa d'udienza tra la presidente della Corte di Assise **Rina Trunfio** e il giudice a latere **Fulvia Misserini**. Il dialogo ha rischiato di innescare una vera e propria bomba capace di mettere a repentaglio l'intero sviluppo penale. L'oscura vicenda ha avuto origine il **26 agosto 2010**, quando la madre della quindicenne Sarah Scazzi, studentessa al secondo anno dell'istituto alberghiero, conosciuta nel paese di **Avetrana**, provincia di Taranto, come una ragazzina timida e schiva, ne denunciò la scomparsa. La ragazza era uscita di casa alle 14.30 per raggiungere l'abitazione della cugina Sabrina, una delle attuali imputate insieme alla madre Cosima Serrano, distante poche centinaia di metri. E' stato quello il preciso momento che ha segnato la scomparsa delle tracce di Sarah.

La sparizione ha conosciuto una **subitanea risonanza mediatica**, tristemente convogliata fin da principio nel setaccio della vita privata della giovane. Le analisi grossolane e sconvenienti promosse dai media, che arrivarono persino a mettere in piazza il **diario segreto** e il **profilo Facebook della Scazzi**, contribuirono a delinearne un'immagine inquieta, presumibilmente molto distante da quella reale. La stessa immagine che fu più volte sostenuta dalla stessa cugina, all'interno di svariate apparizioni televisive. Le indagini della polizia, inizialmente orientate verso un'ipotetica fuga o un sequestro, dopo oltre un mese di ricerche, ritrovarono grazie allo zio della Scazzi, **Michele Misseri**, il cellulare semibruciato della ragazza in un campo poco distante dalla sua abitazione. Di lì a poco, in seguito ad un interrogatorio durato circa nove ore, gli inquirenti approdarono alla **confessione dello stesso Misseri**, dichiaratosi colpevole dell'omicidio della nipote. A conferma della spropositata aura mediale costruita intorno al fatto, la notizia del ritrovamento del cadavere venne comunicata alla madre e ai familiari in **diretta televisiva**.

Dopo l'appurazione della sussistenza di elementi contraddittori nella dichiarazione di autocolpevolezza e la **successiva ritrattazione**, Misseri confermò i sospetti degli istruttori sul coinvolgimento della **figlia Sabrina**. Quest'ultima venne pertanto arrestata con l'accusa di **concorso in omicidio**. Il 21 ottobre 2010 il Gip di Taranto convalidò il fermo, basandosi sui rilievi effettuati dal medico legale e dietro testimonianza di un'amica della giovane, Mariangela Spagnoletti, la quale riferì che Sabrina Misseri, il giorno della scomparsa della cugina si era mostrata visibilmente agitata. Le indagini parlarono di invidia per le attenzioni che la vittima riceveva da un certo **Ivano Russo**, un cuoco di Avetrana del quale Sabrina si diceva profondamente infatuata. Il **movente** sarebbe dunque coinciso con la **gelosia** poi scaturita nel gesto estremo, maturato probabilmente a seguito di un acceso diverbio tra le ragazze avvenuto la sera del 25 agosto, alla vigilia della scomparsa di Sarah, in un pub del paese, sotto gli occhi di svariati testimoni.

L'**esame autoptico** sul corpo della Scazzi non confermò il vilipendio di cadavere, confutando ulteriormente la confessione originaria di **Misseri** che riferiva di aver abusato del cadavere, reiterando a suo carico esclusivamente il **reato di occultamento di cadavere**. Gli sviluppi investigativi fecero così cadere, nei confronti di **Sabrina Misseri**, l'accusa di sequestro di persona, tramutandola nell'imputazione ben più grave di **omicidio**. Il 26 maggio 2011 l'arresto fu esteso anche a **Cosima Serrano**, dietro l'accusa di **concorso in omicidio e sequestro di persona**. Dall'analisi dei tabulati telefonici risultò, infatti, che la donna aveva dichiarato il falso nelle giustificazioni avanzate circa i rispettivi movimenti il giorno dell'omicidio. Circostanza questa ulteriormente suffragata dai **Carabinieri del Ros** in sede di deposizione, all'udienza del 27 marzo 2012. Trascorsi i termini di custodia cautelare per il reato di soppressione di cadavere, Michele Misseri venne scarcerato.

Le **indagini preliminari** si conclusero il primo luglio 2011 con l'incriminazione a carico di 15 persone di una serie disgiunta di reati che andavano dal **concorso in omicidio, alla soppressione di cadavere**, per passare al

sequestro di persona, alle **false dichiarazioni al Pm**, alla **soppressione di documenti**, sino a giungere all'**infedele patrocinio** e all'**intralcio alla giustizia**. Discutibili sono state anche le vicende occorse ai rispettivi uffici legali: la difesa legale di Sabrina Misseri rimane affidata al noto **avvocato penalista Franco Coppi**, parte integrante del collegio difensivo insieme ai **penalisti tarantini Emilia Velletri e Vito Russo**. Furono proprio quest'ultimi a vedersi costretti a rinunciare al mandato, ai sensi dell'art. 5 del **Codice Deontologico Forense**, in quanto indagati nel medesimo procedimento della rispettiva assistita per soppressione di documenti, intralcio alla giustizia e favoreggiamento personale. Analoga sorte toccò all'avvocato difensore di Michele Misseri, indotto anch'egli alla rimessa del mandato a seguito dell'avvio di indagini sul proprio conto nello stesso procedimento dell'assistito.

Il processo si è ufficialmente aperto dinanzi la **Corte d'assise di Taranto** il 10 gennaio 2012, avendo come **principali imputati Sabrina Misseri** (con l'accusa di omicidio volontario), la madre **Cosima Serrano** (con l'accusa di concorso in omicidio) e il padre **Michele Misseri** (con l'accusa di soppressione di cadavere). Il **comune di Avetrana** si è invece costituito **parte civile**. Di rilievo probatorio si è rivelata, tra le altre ascoltate in aula, la testimonianza di Ivano Russo, il quale rivelò di avere intrattenuto una breve relazione con l'imputata. Il 5 dicembre 2012 la Corte assistette ad un **ulteriore ribaltamento processuale**: Michele Misseri confessò ancora una volta tra le lacrime di essere il colpevole per l'omicidio della nipote. Fece eco alle dichiarazioni la subitanea rimessa del mandato da parte del difensore legale, innescando così la temporanea **sospensione processuale**. L'uomo fu poi rilasciato, ma il caso ha continuato a metterne in risalto la complicità.

L'innocenza desistita di Misseri rispecchia un tentativo, estremo, di proteggere la figlia e la moglie? Forse, ma resta il fatto che sono tanti, troppi, gli interrogativi ancora insoluti. La **sentenza di primo grado** che sarà emessa **lunedì 8 aprile** a carico dei tre imputati **dovrebbe dunque avviare la fase finale dell'oscura vicenda. E' proprio qui, però che si ritorna a** quello che è sembrato essere l'ulteriore **freno al procedimento** a causa del fuori onda di due giudici inizialmente citati. Rina **Trunfio e Fulvia Misserini**, incaricate, tra gli altri, di decidere sulla colpevolezza di Sabrina Misseri e Cosima Serrano, discutendo infatti sull'eventuale rimpallo di accuse tra la ragazza e la madre, su parere dei difensori, avrebbero palesato un'opinione sulle imputate già ben delineata, cagionando dunque **imparziali alterazioni** per la futura decisione in camera di consiglio. In virtù delle proteste, i due giudici hanno optato per le rispettive astensioni, ciò nonostante il **presidente del Tribunale di Taranto, Antonio Morelli**, ne ha respinto la richiesta. *"È stato un semplice scambio di opinioni -ha giustificato Morelli- mere considerazioni in termini interrogativi circa le possibili strategie difensive in sede di discussione finale"*.

L'episodio da solo, però, è bastato a dimostrare lo sfondo di apprensione che sembra già connotare l'elaborazione del verdetto. Per l'omicidio della quindicenne, il **pm Mariano Buccoliero** ha chiesto per entrambe le imputate, attualmente detenute nell'istituto carcerario di Taranto, la **pena dell'ergastolo**. Sono tanti gli elementi che hanno portato gli **inquirenti** a cercare il **movente** anche all'interno delle **amicizie di Sarah**: la ragazza sarebbe stata uccisa perché *"avrebbe visto qualcosa delle abitudini sessuali della comitiva che frequentava e di cui faceva parte sua cugina Sabrina, abitudini che includevano spogliarelli o l'avvistamento di coppiette appartate"*. Secondo l'accusa, Sarah il pomeriggio della scomparsa, a seguito di **una lite con zia e cugina**, riuscì a fuggire. La ragazza, secondo la ricostruzione, fu però ripresa e costretta a salire nell'auto delle indagate. *"Una la teneva ferma e l'altra la strangolava"*, ha confermato il magistrato nella **requisitoria finale**. La replica dell'avvocato **Franco Coppi, legale di Sabrina** è invece opposta: *"Sabrina e Cosima non centrano, Sarah è stata uccisa solo da Michele Misseri dopo un rifiuto sessuale"*.

Secondo gli **inquirenti**, tuttavia lo zio della vittima rimarrebbe unicamente incriminabile per il **reato di soppressione di cadavere**, avendo congiuntamente al fratello Carmine ed al nipote Cosimo Cosma nascosto il corpo di Sarah nel pozzo, il luogo appunto del ritrovamento. Misseri oggi **rischia nove anni di carcere** ed già ha palesato la minaccia che, in caso di condanna della figlia e della moglie, non esiterà a togliersi la vita. Anche questo parrebbe nient'altro che l'ennesimo, eccessivo, gesto provocatorio all'interno di una vicenda drammatica, che più che dentro le aule del tribunale sembra volersi svolgere in piazza, con il supporto delle **dietrologie mediatiche** e della **faciloneria del giudizio profano. Concetta, la madre della ragazza uccisa,**

torna a ribadire ora la sua convinzione: *“È stato il processo delle menzogne”*. Per questo motivo la donna rivela di sperare che *“la Corte chiarisca come e perché è stato ucciso il mio angelo, nonostante le tante menzogne dette in questi mesi da mia nipote Sabrina, da mia sorella, da mio cognato Michele Misseri e dagli amici di Sarah”*. Parole dure, dunque, quelle pronunciate da una madre straziata dal dolore di una perdita immane che nessuna sentenza potrà comunque colmare.

Il **caso di Avetrana** rispecchia infelicemente la disastrosa **malagiustizia italiana** che tante volte funziona a rilento, e troppo spesso procede male. Processi come quello citato, che sembrano protrarsi in eterno senza portare ad alcuna proficua conclusione, risultano colmi di inadempienze grossolane: indagini strascicate, perizie approssimative, sentenze parziali e abborracciate che non riescono a sostenere la spinta del raziocinio e dell'**analisi criminalistico-scientifica**, costringendo l'iter non di rado a ripartire completamente daccapo. La **sentenza di primo grado** per l'uccisione di Sarah Scazzi arriva infatti soltanto ora, **due anni e sette mesi dopo il delitto**. Questa lentezza può essere ampiamente attribuita alle regole farraginose del processo nostrano, ripetutamente ancorate più a direttive burocratiche che non a prassi operative tangibilmente concrete. Anche in questo caso non sono soltanto i magistrati a rappresentare i responsabili sui quali troppo spesso si punta il dito per l'ingolfamento dei tribunali; bensì subentrano in maniera diretta anche le tante **procedure pleonastiche**.

Un esempio? La cosiddetta **generalizzazione dei testimoni**, metodo da noi obbligatorio ma del tutto inesistente in altri Paesi, che prevede prima dell'esposto in tribunale il dovere da parte dei testimoni di rispondere ad una serie infinita di interrogativi preliminari e vincolanti in vista della futura testimonianza. Questa pratica oltre che causare un estremo **ritardo ai progressivi step giudiziari**, risulta essere **gravemente dispendiosa** per le casse, già fortemente debilitate, dello Stato italiano. Basti infatti pensare che ad oggi nel Bel Paese è possibile annoverare all'incirca **3 milioni e 300 mila cause penali pendenti**, ognuna delle quali inclusiva in media di cinque testimoni; è facile pertanto dedurre come la suddetta 'generalizzazione' giunga ad assumere per la giustizia nostrana un aggravio titanico in termini sia di tempo che di denaro (i dati più recenti parlano della stila di **82 milioni e 500 mila pagine di verbali del tutto inservibili** e di **2.750.000 ore sprecaute ogni anno**).

Si somma poi la problematica di diretta attinenza con le indagini, troppo spesso sbagliate. In una nazione come la **Gran Bretagna**, caposaldo storico per la progressione penalistica e le scoperte criminologiche, la previsione e la **diffusione di manuali** atti al corretto **eseguitamento dello studio del crimine**, ancor più complicato nel caso di omicidio, illustranti la **sterilizzazione della scena criminis** e le prassi precauzionali per scongiurare l'inquinamento delle prove, sussistono già dal lontano 1890. In **Italia**, al contrario, nonostante la presenza di studi e concorsi altamente qualificati, il sistema sembra purtroppo ancora privilegiare un **metodo esecutivo** approssimativo e **disgiunto tra gli operatori specializzati nelle varie fasi**. Questi i reali motivi per cui sono così tante, certamente troppe, le sentenze di primo grado che conoscono un completo rovesciamento nella seduta d'appello o in quella della Cassazione.

Sul banco degli imputati ciò che viene in primario risalto negativo è l'emblema simbolo degli accertamenti: il **test del Dna**. Le tecnologie del Dna forense internazionalmente utilizzate nelle investigazioni sono diverse: dal **Restriction Fragment Length Polymorphism (RFLP)**, al **Polymerase**

Chain Reaction (PCR), al **Short Tandem Repeat** (STR), sino all'**analisi del Dna mitocondriale**, all'**analisi del cromosoma Y** ed infine al CODIS: **Combined Dna Index System**. Nel nostro Paese, tuttavia, non è raro effettuare rilievi di questo calibro, tanto risolutivi quanto estremamente disciplinati, attraverso **meccanismi tecnologici sorpassati**, incapaci quindi di appurare inequivocabilmente i risultati. Gli stessi, poi, si dispiegano attraverso iter che comprendono una **durata estremamente lunga** per le esigenze criminalistiche, trascorrendo di sovente dal momento del rilevamento a quello dell'esito una quarantina di giorni. Negli **Stati Uniti**, viceversa, le rilevazioni del Dna in media si completano in un tempo **massimo di 2 ore e 15 minuti** con conseguenti **certezze scientifiche** maggiormente attendibili. I magistrati d'oltreoceano capaci di risolvere, anche a distanza di svariati decenni, i cosiddetti **coldcase**, non sono dunque dei maghi dello svelamento del crimine, più semplicemente si basano su scienze tecnologiche rigorosamente eseguite e probatoriamente affidabili. Si augura che l'emblematico **delitto di Avetrana** non si risolva pertanto nell'ennesimo, contorto, **omicidio rimasto senza colpevole**; non rappresentando altro che l'ennesima sconfitta per la giustizia italiana.

Letizia Pieri